

Primo Piano

Sì ai corridoi per i civili e per il cibo ma Putin insiste contro l'anti-Russia

Parole di fuoco. Lo "zar" non molla. Zelensky: «Va fermato ora o arriverà a Berlino»

GLI ATTACCHI

I russi preparano lo sbarco a Odessa colpito e affondato un cargo estone

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

ROMA. Vladimir Putin tenta di stringere l'Ucraina in una tenaglia. A nord le forze russe continuano a bombardare Kharkiv e Chernihiv, provocando decine di vittime civili, a sud assediano Mariupol e puntano a Odessa, via mare e via terra. E mentre Kiev continua a resistere, si teme per la centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, stretta d'assedio dai russi e protetta dagli abitanti della vicina Enerhodar. L'Aiea ha lanciato l'allarme: la «situazione è molto delicata» al momento e «tutto può accadere».

E nell'ennesima giornata di guerra a Chernihiv, a 150 km da Kiev, i raid russi hanno colpito anche due scuole, un ospedale ed edifici residenziali. E' una strage: almeno 33 persone sono morte, ma il conto non è ancora finito. Resta sotto il fuoco russo anche Kharkiv, martellata ormai da giorni: anche qui non sono state risparmiate le vite dei più piccoli e l'Osce ha annunciato la morte di una dei suoi osservatori nei bombardamenti sulla città nord-orientale dell'Ucraina.

La tensione intanto è alle stelle nel mar Nero: l'imbarcazione Helt, un cargo battente bandiera panamense ma di proprietà estone, è stato affondato a sud di Odessa, dove sono state avvistate quattro grandi navi da guerra russe e tre motoscafi armati di missili. Non è chiaro se abbia urtato una mina o sia stato colpito da due siluri, ma i 6 membri dell'equipaggio sono tutti salvi, hanno fatto sapere i ministeri degli Esteri di Kiev e Tallin. L'Estonia ha confermato che nessuno dei marinai è di nazionalità estone: si tratterebbe di quattro ucraini, un russo e un bielorusso. Ma l'eurodeputato ed ex capo della Difesa del Paese baltico, Riho Terras, ha denunciato su Twitter «una provocazione, un messaggio molto chiaro di Putin, una sfida diretta alla Nato». In sostanza, uno di quegli «incidenti» che Mosca ha evocato come possibile miccia di una Terza guerra mondiale. Un altro cargo, battente bandiera del Bangladesh, è stato colpito - non è chiaro da cosa né da chi - anche nel porto ucraino di Olvia, sempre sul Mar Nero, a ovest della penisola di Crimea, causando la morte di un membro dell'equipaggio.

Secondo il dipartimento militare ucraino, dunque, la Russia è pronta a lanciare un attacco e a sbarcare a Odessa. L'evidente obiettivo di Mosca è di guadagnarsi un corridoio terrestre a sud dell'Ucraina che, partendo da est e passando per la Crimea (annessa nel 2014), arrivi a Odessa per poi spingersi fino alla Transnistria, l'enclave separatista moldova dove già stazionano le truppe russe. In mezzo ci sono Mariupol, stretta in una morsa, e Kherson già caduta in mano russa.

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. «Non ritornerò mai indietro rispetto alla mia dichiarazione che Russia e Ucraina sono un unico popolo». Mentre l'esercito di Mosca continua a bombardare a tappeto, stringendo l'assedio da Chernihiv a nord a Mariupol a sud, Vladimir Putin torna a parlare e rivendica la sua guerra contro «l'anti-Russia» creata dall'Occidente, «che minaccia, anche con armi nucleari». Un'offensiva che, secondo il presidente francese Emmanuel Macron, che ha parlato ieri con il leader del Cremlino, mira a «prendere il controllo di tutta l'Ucraina». Ma mentre i toni si fanno sempre più minacciosi, dal secondo round di negoziati nella foresta di Brest, al confine tra Bielorussia e Polonia, arriva l'annuncio di corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili, garantiti da

un cessate il fuoco temporaneo nelle aree interessate. Secondo Kiev, sarà anche permessa la consegna di cibo e medicine alla popolazione dei centri più colpiti.

Un primo, timido segnale di apertura, di fronte al dramma di oltre un milione di profughi e un'intera popolazione allo stremo, dopo 8 giorni di conflitto. I colloqui riprenderanno all'inizio della prossima settimana, sempre in una zona segreta in Bielorussia. Ma intanto, ha avvertito Putin, «l'operazione speciale» continuerà. «Stiamo raggiungendo gli obiettivi e avendo successo», ha scandito il presidente russo.

La seconda tornata di trattative, condotte da delegazioni sostanzialmente identiche a quelle della prima, ha intanto portato all'intera promessa da Mosca su una via d'uscita sicura per i civili dalle aree sotto assedio. Un accordo che

adesso andrà tradotto in concreto dalle rispettive Difese. Il caponegoziatore russo, Vladimir Medinsky, ha parlato di «progressi significativi», spiegando che sono state discusse questioni umanitarie e militari, oltre ad una possibile futura soluzione politica al conflitto. «Le posizioni della Russia e dell'Ucraina sono chiare», ha spiegato. Il consigliere di Zelensky, Mykhailo Podoliak, non si è sbilanciato, sottolineando che non sono stati raggiunti «i risultati sperati», mentre per il capo della commissione Esteri della Duma, Leonid Slutsky, anche lui ai colloqui, serviranno «diversi altri» incontri.

Nell'attesa dei quali, però, la situazione sul terreno è destinata a farsi ancora più pesante, con la minaccia di una battaglia navale campale a Odessa, insieme al martellamento dei missili sulle città.



Per una vera soluzione, ha affermato Zelensky, servirebbe un incontro ai massimi livelli. «Devo parlare con Putin, perché è l'unico modo per fermare questa guerra», ha detto il presidente ucraino, assicurando di essere «aperto» e

IL PREZZO ATROCE DEI BOMBARDAMENTI INDISCRIMINATI

Decine di bambini vittime innocenti della furia dello zar Putin

Finora 17 gli uccisi. L'Unicef lancia l'allarme: «Mezzo milione di piccoli sono in fuga dalla guerra»

DOMENICO PALESSE

ROMA. Aveva solo 5 anni, la metà della sorella Polina. Semyon è l'ennesima vittima innocente dell'invasione russa in Ucraina che, in una sola settimana, ha ucciso 17 bambini. Il piccolo è morto ieri all'Okhmatdyt Children's Hospital di Kiev, a tre giorni dall'attacco in cui si era ritrovato insieme con la sua famiglia e che era costato la vita ai genitori e alla sorellina.

L'unica superstite, la sorella maggiore Sofia - appena 13 anni -, è ricoverata in gravi condizioni, da sola, senza sapere che la sua famiglia ora non c'è più.

La guerra di Putin porta distruzione, devasta le famiglie e si riflette negli occhi sgranati di chi con la guerra non dovrebbe avere niente a che fare.

Mezzo milione di bambini, secondo una prima stima dell'Unicef, sono già fuggiti dall'Ucraina e tanti altri potrebbero presto lasciare il Paese.

«L'uso di armi esplosive nelle città potrebbe rapidamente trasformare questa crisi in una catastrofe per i bambini dell'Ucraina - le parole di Afshan Khan, direttore regionale dell'Unicef per l'Europa e l'Asia centrale -. Non ci sono operazioni armate di questa portata che non provochino danni ai bambini. Le conseguenze saranno tragiche».

Dall'inizio dell'invasione russa si contano finora 17 vittime tra i più piccoli (anche se il dato potrebbe essere ancora più drammatico), di cui due solamente ieri in un raid nella città di Kharkiv.

Tra loro ci sono tante Polina, ma anche tanti bimbi che non hanno ancora un nome. Come una piccola di 6 anni, uccisa il 27 febbraio da un bombardamento su Mariupol. Addosso aveva solo il suo pigiamino con gli unicorni, mentre il papà tentava in tutti i modi di affidarla alle cure dei medici di un'ambulanza.

Tre giorni prima un altro bambino di 6 anni era rimasto vittima del bombardamento nel

suo condominio di Chuhuiv, cittadina alle porte di Kharkiv.

Un drammatico bilancio che, secondo l'Unicef, è destinato purtroppo a lievitare.

L'organizzazione sta lavorando con i partner per raggiungere i bambini e le famiglie vulnerabili con servizi essenziali che comprendono salute, istruzione, protezione, acqua e servizi igienico-sanitari e ha lanciato un appello di 276 milioni di dollari per i suoi programmi in Ucraina, richiedendo ulteriori 73 milioni per dare assistenza ai bambini nei Paesi vicini.

Una buona notizia arriva invece da Milano, dove ieri sono atterrati i 12 bambini malati oncologici provenienti dall'ospedale di Kiev. Saranno adesso affidati alle cure del San Matteo di Pavia e dell'Istituto dei tumori di Milano.

Domani, invece, arriveranno a Torino altri 7 piccoli malati di tumore per essere curati all'ospedale Regina Margherita.

Dopo i siti istituzionali di Kiev. Nuovi target per gli hacker, ma anche quasi 260mila pro Ucraina Si allarga la cyberguerra: i rifugiati gli ultimi a finire nel mirino

TITTI SANTAMATO

ROMA. Si allarga la cyberguerra tra Russia e Ucraina. Dopo aver preso di mira siti istituzionali e infrastrutture digitali di Kiev con un susseguirsi di nuovi malware, ora i cybercriminali starebbero puntando anche sull'organizzazione dei rifugiati con una campagna di phishing. Mentre si allargano le file dell'esercito di hacker volontari a sostegno dell'Ucraina, chiamati dal ministro Fedorov (ora oltre 260mila).

La società di sicurezza americana Proofpoint ha identificato «una probabile attività informatica sponsorizzata dalla Bielorussia, rivolta al personale governativo europeo coinvolto nella gestione della logistica dei rifugiati in fuga dal conflitto in Ucraina». Secondo gli esperti, attraverso una email compromessa di un esponente delle forze armate ucraine è stata diffusa una campagna di phishing, che distribuisce un malware noto come SunSeed. L'obiettivo è infet-

tare persone che si occupano di logistica, rifornimenti, amministrazione dei fondi per la crisi umanitaria e gestione dei rifugiati ucraini, e raccogliere informazioni sulle strategie dei Paesi Nato. Anche Microsoft sta fornendo supporto tecnologico alle organizzazioni non governative impegnate a gestire la crisi umanitaria scatenata dal conflitto. Proprio mercoledì il centro di sicurezza del colosso tecnologico ha individuato un nuovo malware che si chiama FoxBlade. Oltre ad aver causato interruzioni dei servizi delle infrastrutture digitali ucraine a ridosso dell'invasione, è stata lanciata un'allerta su tentativi di furto di dati personali sanitari, assicurativi e in ambito trasporti.

Tanti i malware che stanno proliferando dallo scoppio del conflitto. «Sono evoluzioni di virus già esistenti, in questo settore niente nasce dall'oggi al domani, ci sono evidenze per cui i primi embrioni di questi malware risalgono a un anno e mezzo fa, le intelligence delle nazioni so-

LA CYBER-GUERRA



no già in allerta», ha spiegato all'Ansa Diego Marson, responsabile del security team di Yarik. «Credo che il prossimo potenziale "11 Settembre" sarà rappresentato da un attacco informatico, che avrebbe

però un impatto molto più grave perché diventerebbe un attacco globale, non mirato a una singola nazione ma all'intero sistema», ha detto Stefan Umit Uygur, Ceo di 4Securitas.